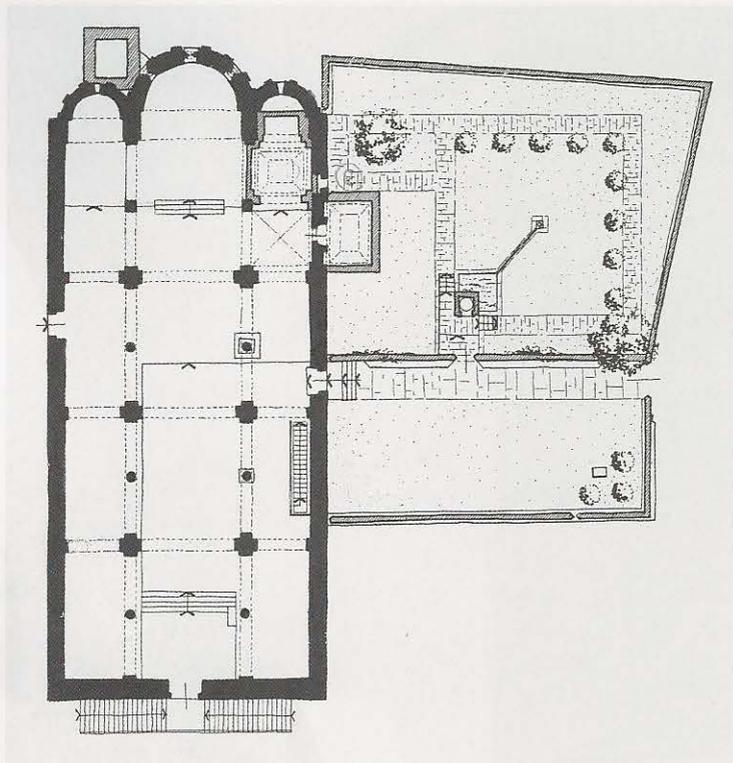
The image shows the interior of a church, likely a basilica, with a high, vaulted ceiling supported by a complex wooden truss system. The walls are made of stone and feature a series of arches. The floor is paved with stone tiles. In the background, an altar is visible, illuminated by warm lights. The overall atmosphere is one of historical grandeur and architectural detail.

ANGELO CHIARINI
LE TRENTA CHIESE DI
MONTICHIARI

g r a f o

| Comune di Montichiari

La pianta mostra la struttura della Pieve, come si presenta oggi.



ipotesi circa l'origine della Pieve, da considerare frutto di fantasia e del desiderio di avere comunque una spiegazione. La più ripetuta è che essa sarebbe sorta al posto di un sacello pagano, dedicato al dio Pan. Questa teoria è dovuta all'esistenza (rilevata nel 1522 dal Nassino)⁴ nel fianco dell'altare di una testa irsuta di pastore con un frammento di zampogna.

Un'altra ipotesi che ha riscosso attenzione fa riferimento ad un sacello dedicato a Minerva. Non si fonda però sull'esistenza di un manufatto, ma su alcuni documenti esistenti in Comune, in cui Obizo, arciprete di Minervio, appare come beneficiario di alcune terre nel territorio di Montechiaro. Chi poteva possedere terre a Montechiaro se non l'arciprete del luogo? Obizo dunque era arciprete di Montechiaro, che anticamente si sarebbe chiamato Minervio, a motivo del culto a Minerva. Orbene, una chiarissima documentazione dimostra che Minervio è l'antico nome di Manerbio, e Obizo uno dei suoi primi arcipreti.

Un'altra domanda è: a chi si deve il raddoppio della Pieve? Anche qui siamo nel mondo delle ipotesi. Vi è chi lo attribuisce alla munificenza della contessa Matilde: quella di Desenzano⁵ o quella di Canossa? Qualcuno lo attribuisce, invece,

ai conti Longhi, per ingraziarsi gli uomini di Montechiaro, come fecero con la Campagna di Sera, prima della loro cacciata nel 1182.

Il raddoppio della chiesa dovette superare la presenza del ripido pendio del monte, che scendeva verso il basso, con imponenti fondazioni per mantenere il livello del pavimento.

Senza cercare ipotetici benefattori, a me sembra più logico pensare all'intraprendenza del popolo dopo la liberazione dal dominio feudale e il recupero dei propri beni. Mi piacerebbe attribuire al monumento il significato di ringraziamento per l'acquisto della libertà. E lo vollero bello nelle sue linee architettoniche ideate da artigiani competenti, bello e proprio lì perché dominava il paese dall'alto, bello e ornato di affreschi che datano dal '200 e arrivano fino al '600 inoltrato. Bello per l'eleganza della sua copertura, con i dodici architravi.

Riprendiamo la visita.

All'inizio del presbiterio è stato ora collocato uno straordinario frammento d'ambone del IX secolo, in pietra di Verona, fortuitamente rinvenuto nella campagna, poco lontano, dove serviva da ponte. Il rilievo, di alto valore simbolico, rappresenta una grande croce a girali a cui si rivolgono sei colombe, da altrettanti riquadri, per attingere la vita.

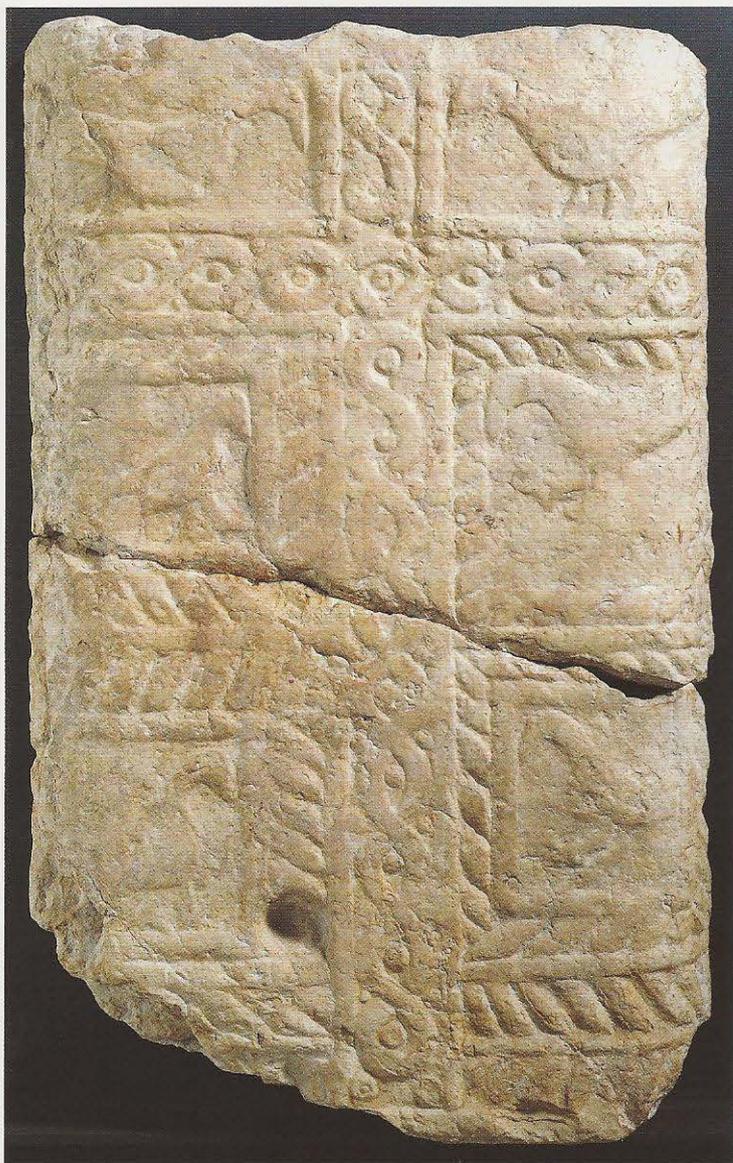
Gli affreschi absidali, di scuola riminese, si dividono in quattro grandi scene. Al centro la drammatica *Crocifissione di Cristo* con la Madre affranta, sorretta dalle pie donne, la Maddalena e San Giovanni. Nella cornice di base, in caratteri gotici, compaiono i nomi del committente e dell'artista, nonché la data della realizzazione dell'opera: + HOC OPUS FETIT [fieri] [Ba]RTOLAMEUS CLARI DE MONTECLARO MCCCLXXXVII DIE...[m] ARTI JOHANINUS SUUS FILIUS FECIT HOC OPUS.

Alla destra della *Crocifissione* un altro affresco trecentesco raffigura una *Madonna* seduta su un trono cuspidato, col Bambino vestito di una tunichetta a fiorami. Più a destra ancora, i resti di un *San Michele arcangelo* con spada e bilancia e di una *Maestà* su un trono di chiare forme gotiche.

A sinistra del riquadro centrale due scene incorniciate rappresentano due santi monaci, un vescovo e un santo guerriero.

Sotto l'arco trionfale, che era tutto affrescato, è conservata un'immagine di San Pancrazio, la più antica tra le tante che ricorrono all'interno della Pieve, con caratteri stilistici molto arcaici.

Il frammento d'ambone, d'epoca longobarda, ritrovato nelle vicinanze della chiesa e collocato all'inizio del presbiterio.



NAVATA LATERALE NORD

La navata sinistra si conclude ad oriente con un piccolo altare marmoreo tardivo dedicato a San Gaetano da Thiene, centrato sotto l'arco dell'abside minore; nella muratura sono evidenti i restauri trecenteschi realizzati in cotto. Nel catino, sulla sinistra, due riquadri affrescati rappresentano gli *Apostoli Pietro e Giovanni* e la *Maddalena*. I caratteri stilistici, analoghi a quelli del *San Pancrazio* dell'abside maggiore,

fanno pensare ad un unico autore, databile attorno alla metà del XIV secolo.

Sotto la finestra seicentesca si trova una maestosa *Madonna che allatta il Bambino*, venerata dalle puerpere, datata 1388, seduta su un trono con ampia predella gradonata al centro di un giardino.

In alto un'altra immagine di *San Pancrazio* dello stesso periodo, rappresentato con abiti conformi alla moda del tempo: il santo indossa un guarnello ricamato con fiori e aquile, la calzamaglia, gli speroni e reca al fianco lo spadino. Sembra indicare con la mano un committente del quale non conosciamo il casato, indicato con lo stemma. Alla sinistra il *Redentore* visto quasi di profilo, con veste bianca crociata di rosso.

In basso a sinistra una *Madonna con santi* del secolo XVI attribuita a Paolo da Cailina il giovane, che presenta purtroppo gravi lacune: la figura della Vergine col Bambino al centro è quasi del tutto perduta, mentre sono ben riconoscibili alla sua destra San Pancrazio in abito da cavaliere con San Tomaso apostolo e alla sua sinistra San Tomaso d'Aquino.

La recente rimozione del monumento funebre di Francesco Fracassino, abate di Montichiari dal 1693 al 1724 (ricostruito in controfacciata), ha portato alla luce un affresco di Girolamo Romanino, purtroppo molto lacunoso, eseguito probabilmente tra il 1532 e il 1536: la scena è molto simile a quella del *Sant'Obizio* dipinto dal medesimo autore nella chiesa di San Salvatore a Brescia. Rappresenta il santo patrono a guisa di cavaliere riccamente abbigliato con una sgargiante giubba gialla trapunta di rosso, in sella a un cavallo bianco con finimenti da parata. Sullo sfondo gli inconfondibili paesaggi romaniniani con la campagna brulla e sassosa punteggiata da cespugli.

Nel pavimento si trovano le lastre tombali degli ultimi arcipreti plebani, Cirimbelli (1625), Cavalli, Novelli (1692) e di Francesco Fracassino, *primus abbas*.

Sul primo pilastro verso la navata maggiore è venerata come miracolosa un'altra bella *Crocifissione*. Ai piedi della croce la Vergine e San Giovanni affranti mentre, in alto, piccoli angeli raccolgono dalle ferite il sangue di Cristo. Sullo stesso pilastro un frammento con testa di santo (forse San Pancrazio), di disegno assai fine, della stessa mano della *Madonna che allatta*.

Oltre la porta laterale è conservato un altro *San Pancrazio a cavallo*, con lo stendardo crociato nella mano; alla sua sinistra un offerente inginocchiato e sulla destra un albero con